

La “cancelleresca” come scrittura libraria nell’Europa dei secoli XIII–XIV

GABRIELLA POMARO

Questo contributo nasce da esperienze maturate occupandomi della più antica tradizione delle opere di Raimondo Lullo, dove, tra prodotti librari non italiani in scritture posate su base documentaria, mi è stata spesso di aiuto per le datazioni la forte vicinanza con la coeva scrittura cancelleresca italiana (e fiorentina in particolare) di utilizzo librario.

Fattori sociali e politici rendono spiegabile questa affinità che risale, però, a situazioni grafiche generali, seguibili dagli inizi del Duecento e si concretizza alla fine dello stesso secolo in una vera e propria κοινή grafica.

Successivamente, lungo i primi decenni del Trecento, in questo ampio bacino si colgono soluzioni e scelte differenziate nei singoli paesi europei; la scrittura cancelleresca esaurisce così, in modi e tempi diversi, il proprio ciclo vitale – come scrittura libraria, s’intende – durante il quattordicesimo secolo.

Vorrei velocemente seguire questo percorso, che vede scritture dell’ambito documentario¹, nelle forme proprie del periodo in oggetto, istallarsi nel mondo del libro.

Il periodo preso in esame non è lungo, ma, per importanza nella storia della scrittura latina, trova paragone solo con i primi secoli dell’era cristiana: come allora, adesso, forti mutamenti politici, sociali e culturali modificano nel loro insieme le strutture grafiche e destabilizzano i rapporti tipologici² esistenti.

Questa reale complessità è aggravata dalle più banali, ma altrettanto reali, difficoltà espositive per l’assenza di una convenzione terminologica paleografica, che obbliga a prestare molta attenzione ai termini usati a scampo di equivoci. Per ambedue questi motivi la mia esposizione avrà carattere piuttosto didascalico.

Il termine “scrittura cancelleresca” indica una tipologia che raccoglie sotto comune denominatore scritture che vogliono essere graficamente identificabili come emanazione di autorità. In tal senso il termine è indipendente dalla qualifica di chi scrive ed equivalente a “scrittura diplomatica”³; non è invece equivalente a “scrittura notarile”, scrittura che ha storia diversa e diverso, meno selettivo, campo di utilizzo.

La documentazione di appoggio ha richiesto naturalmente lo spoglio di tutti i repertori di facsimili disponibili, nonché dei numerosi cataloghi di manoscritti datati, che purtroppo risultano molto difformi per ampiezza e qualità degli apparati di riproduzioni; proprio per garantire la leggibilità

¹ Due, riducendoli all’essenziale, i riferimenti bibliografici indispensabili per l’impostazione del rapporto scrittura libraria /documentaria, corsiva notarile: G. CENCETTI, Lineamenti di storia della scrittura latina. Ristampa a cura di G. GUERRINI FERRI. Bologna 1997, 182–184 e E. CASAMASSIMA, Scrittura documentaria, dei “notarii”, e scrittura libraria nei secoli X–XIII. Note paleografiche, in: Il notariato nella civiltà toscana. Atti di un convegno (maggio 1981). Roma 1985, 63–122 e tavv.

² Non a caso in uno studio Giovanna Nicolaj parla più volte di “cambio grafico” e di “sostituzione grafica”, riferendosi al processo che vede la scomparsa delle corsive notarili altomedievali; cf. G. NICOLAJ, Alle origini della minuscola notarile italiana e dei suoi caratteri storici. *Scrittura e Civiltà* 10 (1986) 49–82.

³ Si potrebbe in realtà sostenerne una maggior specificità nel correlato riferimento ad una “cancelleria”; questo però in un periodo successivo a quello che ci interessa, nel quale le strutture dell’apparato pubblico sono ancora instabili ed i protocolli operativi non sempre sicuramente individuabili.

delle esemplificazioni ho preferito, alla fine, utilizzare il più possibile materiale visto e fotografato direttamente. Non deve, dunque, meravigliare se molti esempi provengono dalla banca dati Codex – Manoscritti Medievali della Regione Toscana (d’ora in poi solo: Codex); si tratta comunque di manoscritti di varia origine – come puntualmente verrà specificato –, che non restringono in senso locale le nostre osservazioni.

Alla fine del sec. XI la minuscola carolina ha già portato a termine la propria opera normalizzatrice sulle scritture documentarie, principalmente in conseguenza del fatto che i livelli più alti della documentazione nelle grandi cancellerie sono delegati a figure – quasi sempre ecclesiastici – con perfetta proprietà anche delle esecuzioni posate di ambito librario.

Le vecchie corsive locali resistono ancora dove rimangono corporazioni notarili, ma ora noi non stiamo parlando del notaio o del rogatario di documenti privati: l’alta documentazione in causa è quella delle massime autorità, delle maggiori abbazie e dei maggiori centri canonici, dove da tempo lo *scriptor* si qualificava anche come *notarius* e la figura del notaio laico si configura talvolta come “familiaris”⁴. Documentazione ‘istituzionale’ anche quando non pubblica.

Questa “minuscola diplomatica” non è altro che una scrittura posata, al tratto, eseguita con una penna a punta più stretta e morbida di quella libraria ma non strutturalmente differente, in più, caricata di artifici che la qualificano come “emanazione d’autorità”: allungamenti delle aste sopra e sotto il rigo, intrecci a fiocco al termine delle aste ascendenti, ampi svolazzi a chiusura delle aste discendenti, movimentazione della parte inferiore della lettera *g* ed esagerati collegamenti *c-t*, *s-t*. Questi trattamenti artificiosi tendono a presentarsi in modo molto più sensibili nella riga iniziale e nelle formule finali.

E’, quest’ultima, un’acuta osservazione di Cencetti⁵ non sufficientemente valutata nelle sue implicanze: in effetti gli artificiosi interventi di maniera imposti ad un impianto grafico sostanzialmente librario e insistenti su delimitate zone testuali creano situazioni di “scrittura distintiva”, facilmente esportabile.

Ed è proprio con finalità distintive⁶, che questa minuscola diplomatica inizia, già in un periodo cronologicamente alto, la “migrazione” nel libro: nelle formule incipitarie e finali – dove occupa spazi in precedenza esclusivi di capitale ed onciale – e in situazioni che visivamente richiedono una diversificazione (rubriche e capitoli).

Questo utilizzo, facilmente verificabile per le zone di *colophon*, che spesso godono di riproduzione fotografica nei cataloghi speciali di manoscritti datati, diventa una consueta scelta esecutiva, che perdura fino addentro al manoscritto moderno.

Nella Tav. I ho raccolto 4 esempi di questo utilizzo come “alfabeto di distinzione”:

- la soluzione più antica (Fig. a), che prevede il ricorso ad alfabeti maiuscoli misti, più o meno artificialmente trattati⁷,

⁴ NICOLAJ, Alle origini (cf. n. 2) 61: “il notariato che abbandona la vecchia corsiva è lo stesso che vive nell’entourage vescovile, lavora per i vescovi e ne affianca una politica..”; le parole si riferiscono a quanto succede ad Arezzo tra XI e XII sec. ma giustamente la studiosa parla di un “microcosmo” esemplare. La città occupa una posizione di rilievo nel difficile confronto tra Papato e Impero; importante è, fino a tutto il sec. XIII, il suo Vescovato e la documentazione offerta ci mostra infatti parecchie mani di “iudices domni imperatoris” in ottime scritture documentarie “a maniera cancelleresca”. Per tutta l’ampia problematica — e relativa bibliografia — concernente la “figura del copista”, rinvio senz’altro a: Le statut du scribeur au Moyen Age. Actes du XII^e colloque scientifique du Comité international de paléographie latine, Cluny 17–20 juillet 1998. Réunis par M.-C. HUBERT et al. Paris 2000.

⁵ CENCETTI (cf. n. 1) 182: “E ciò spiega come, dal X secolo in poi, scompaia la differenza di scrittura fra il testo e il *datum*, mentre si approfondisce quella fra il testo e la prima riga e le formule di ricognizione ..”. Per il periodo precedente e riguardo al diverso valore nell’ambito della produzione scritta di “Sonderschriften” e “Auszeichnungsschriften” è ancora utile il riferimento alla panoramica offerta da O. KRESTEN, Diplomatiscche Auszeichnungsschriften in Spätantike und Frühmittelalter, *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung* 74 (1966) 2–50.

⁶ Non prendo in considerazione il semplice allungamento delle aste, sopra il rigo nella linea iniziale e sotto il rigo in quella finale del quadro di scrittura, che si rintraccia in maniera diffusa in tutto l’ambito librario – compreso quello beneventano — ma rientra in un’ottica diversa, che concerne il rapporto bianco/nero e la gestione dei margini della pagina.

⁷ Poppi, Biblioteca Comunale Rilliana, 23, f. 11r (Orazio, *Epistulae*, sec. XII.1). Scheda e riproduzione completa sono consultabili sul sito *on line* della banca dati Codex (<http://www.sismelfirenze.it/CODEX/codex.htm>).

- il *colophon* in pesante cancelleresca di ampio modulo (richiesto dal fatto che la penna è quella stessa del testo in *littera textualis*, Fig. b) vergato nel 1247 dal chierico Enrico alla fine della sua Bibbia,⁸
- la lunga chiusa alla fine dei *Tegni* di Galieno, verso il 1300⁹ (Fig. c),
- la sottoscrizione del copista Ciccolo in Poppi 9 (Fig. d)¹⁰.

Ma gli esempi sono numerosi; voglio solo ancora ricordare, in quanto primo esempio offerto dalle fotografie del vol. V dei Manoscritti Datati di Francia¹¹, il lungo *explicit* in cancelleresca molto manierata, che distingue il *colophon* di una *lectura* giuridica in *littera textualis* serrata e fortemente compediata, terminata il 10 settembre 1339.

Di maggior significato è l’utilizzo, più raro a queste altezze cronologiche, di scritture posate su base documentaria come specifico *strumento di isolamento visivo* in più ampie zone interne ai testi.

Un trattamento particolare – ottenuto anche solo con l’allungamento delle aste sopra o sotto il rigo (compresa la *r* per lungo tempo avvertita come lettera scendente), con una accentuata sinuosità del secondo tratto (in alto) della *s*, con una generale movimentazione della catena grafica, spesso unitamente ad una penna vicina al tipo documentario – è, direi, espediente banale e generalizzato a partire dal sec. XII.

Un caso molto scoperto di questo utilizzo si verifica in un manoscritto che ancora ho tra le mani per altri, e più singolari, aspetti della scrittura. Nel ms. aretino 246, testimone dell’opera medica *Passionarium* assegnabile al tardo sec. XI, le ampie zone dei *Capitula* ad apertura di ognuno dei sette libri, presentano un trattamento grafico particolare (Fig. e): le aste si allungano fuori misura sopra e sotto il rigo, il secondo elemento della *s* diventa sinuoso, ampi svolazzi vengono distribuiti dove la struttura delle lettere lo permette¹². Una voluta artificiosità che si inserisce però in un quadro grafico ricco di interrogativi, con forti permanenze precaroline e proprio questa eccezionalità può rendere l’esempio meno significativo, ai nostri fini, di altri: la perfetta cancelleresca che distingue i *Capitoli* della Collezione canonica isidoriana ora a Parigi, assegnabile alla metà del sec. XII¹³ oppure il Messale-Breviario della metà del sec. XII ora Cortona 12 (Fig. f), dove una scrittura sottile, allungata con evidenti prolungamenti di *r* sotto il rigo, è utilizzata per le zone responsoriali o ancora in Arezzo 349, dove gli allungamenti isolano le situazioni schematiche nella *Summa Abel* di Pietro Cantore¹⁴.

A *latere* la minuscola diplomatica si è già installata a partire dal sec. XI, perfettamente a proprio agio nella crescente produzione documentaria a forma libro: cronache, cartulari, necrologi, *liber fra-*

⁸ Wien, ÖNB, Cod. 1115, f. 582v: “Anno Domini millesimo duecentesimo quadragesimo septimo ego Henricus de Nemosio clericus perfecit Bibliotecam istam mense Februarii” (per il manoscritto, una Bibbia, viene avanzata una probabile provenienza parigina; da: CMD–A I/2, Abb. 46).

⁹ Wien, ÖNB, Cod. 2315, f. 222v; (da: CMD–A I/2, Abb. 61).

¹⁰ Poppi, Biblioteca Comunale Rilliana, 9, f. 178v, particolare da: I manoscritti della Biblioteca Comunale di Poppi (sec. XII–XVI). Un esperimento di catalogazione diretto da E. CASAMASSIMA. Revisione del catalogo di Guglielmo Bartoletti e Ilaria Pescini. Firenze 1993, scheda 5, tav. VIa.

¹¹ CMD–F V, Pl. XLIX. Notevole è tutta la situazione rilevabile per Cambrai in: *Manuscripts datés des bibliothèques de France*, I. Cambrai. Paris 2000, dove l’utilizzo di stilemi cancellereschi appare esemplificato con cronologia decisamente alta sia in funzione solo distintiva che come utilizzo pertinente. Mi limito a richiamare l’attenzione sulla Pl. 47, un breviario databile nell’arco 1173–1228, dove allungamenti ed artificiosità sembrano interessare le zone di *rubricae* proprio come nell’esempio aretino riportato nella nostra fig. e. Non credo che questa constatazione permetta specifiche valutazioni: l’ampio concetto di “datato”, che comprende anche il “databile su base sicura”, arricchisce notevolmente il panorama offerto dai repertori francesi rispetto ad analoghe iniziative — quali quella italiana — con limiti ben più severi, con la conseguenza di una maggiore presenza, nei primi, delle situazioni più antiche.

¹² I manoscritti medievali della Biblioteca Città di Arezzo. A cura di G. LAZZI, L. MELANI, G. POMARO, P. STOPPACCI (*Biblioteche e Archivi* 13). Firenze 2003, 43–44, scheda nr. 28 (a cura di chi scrive); il particolare della fig. e viene da f. 101r.

¹³ Dove le aste ascendenti sono arricchite di un doppio intreccio, il segno di compendio è a nodo, il *titulus* è un complesso *zig-zag*; cf. J. STIENNON, *Paléographie du Moyen Âge*. Paris 1973, 236 e Tav. (non è presente nella riedizione del 1991).

¹⁴ Rispettivamente: Cortona, Biblioteca Comunale e dell’Accademia Etrusca, ms. 12 (scheda e riproduzioni visibili nella banca-dati Codex *on line* [http://www.sismelfirenze.it/CODEX/codex.htm]; il particolare della fig. e viene da f. 170r) e Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, ms. 349 (cf. I manoscritti medievali [cf. n. 12] 59, scheda nr. 4).

ternitatis. Può risultare interessante puntellare il discorso con due esempi paradigmatici e verificabili con facilità, distanti due secoli e per questo graficamente — ma non tipologicamente — lontani: il *Regestum Farfense* di Gregorio di Catino (Città del Vaticano, Vat. Lat. 8487, a. 1092–1099) e il Registro di Balduino (circa metà del sec. XIV).

Il Regesto farfense¹⁵ (Fig. g) è un bell'esempio di quanto stiamo notando: una elegante, sottile minuscola diplomatica è utilizzata per il testo — moderati ma costanti gli artifici: legatura c-t ad intreccio, lunghe e sinuose s, sottili r scendenti sotto il rigo (eredità diffusa nel sec. XI in tutta Europa) — ed accanto a questo utilizzo del tutto proprio, la funzione distintiva è invece, per ovvio contrasto, affidata ai consueti alfabeti d'apparato: capitali ed onciali miste evidenziano il susseguirsi dei diversi documenti copiati.

In una cancelleresca ormai lontana dall'unità carolina, percepita propriamente — per utilizzare la sottile distinzione di Kresten — come “Sonderschrift” l'arcivescovo Balduino, circa 150 anni più tardi, farà redigere il Diplomatario degli arcivescovi di Trier, in tre copie, facendo anche finemente miniare una delle tre con un repertorio iconografico decisamente laico¹⁶. Ambedue questi esempi attestano scelte consapevoli e non rivoluzionarie: rispettano in modo pertinente il valore documentario del testo, per quanto allestito nella forma libraria¹⁷.

In modo meno evidente e senza rompere i delicati equilibri di competenza grafica, esecuzioni grafiche legate al versante corsivo si sono spesso affacciate nei manoscritti di natura storica e scientifica¹⁸, ma la scrittura libraria non perde davvero la sua posizione egemonica finché non si configurano lungo il Duecento, due situazioni concomitanti:

1. un forte allargamento culturale e, di conseguenza, un aumento della produzione scritta¹⁹ legata a mani di formazione eterogenea;
2. per quanto concerne specificamente la scrittura cancelleresca, una “scalata sociale” del notariato, che si omologa allo *status* di “autorità pubblica”²⁰ e con finalità di auto-promozione opera anche scelte grafiche di apparato.

I due fatti non sono sincroni: possiamo dire, per semplicità, che il punto 1 precede il punto 2.

Al crescente movimento nella società laica risponde immediatamente, lungo il sec. XIII, tutto l'apparato istituzionale ecclesiastico con una capacità di reazione e riorganizzazione straordinaria:

¹⁵ Per Gregorio da Catino, cui oltre alla scrittura è attribuito anche l'approntamento dell'apparato illustrativo del *Regesto*, si vedano i riferimenti bibliografici offerti da: M. C. GARAND, *Auteurs latins et autographes des XI^e et XII^e siècles. Scrittura e Civiltà* 5 (1981) 82 in part., e le tavole in: CMD-I, Tavv. XXII–XXVI.

¹⁶ Si veda il facs. in: A. CHROUST, *Monumenta palaeographica. Denkmäler der Schreibkunst des Mittelalters. Serie II. München 1909. Lieferung VI, Tafel 7: Coblentz, Staatsarchiv A.I.1; la riproduzione di f. 59r ci mostra un fregio marginale illustrato con dama che suona la viella e cavaliere con falcone, più consoni ad un canzoniere che ad un Registro.*

¹⁷ Questo vale anche per la “elegante minuscola cancelleresca di piena dignità libraria” della *Summa dictaminis* eseguita nel 1303 da Nicola Campellese, *scriptor* della cancelleria pontificia, citata (con rif. bibliografici) da: E. Condello, *Il libro e la Curia: copisti di codici e “scriptores” della cancelleria pontificia tra Roma e Avignone*, in: *Le statut du scribeur* (cf. n. 4) 77–96 (cit. da 79).

¹⁸ Si percepisce, a volte, a monte di questi prodotti le conseguenze di una scelta tecnica, la penna a punta sottile “documentaria”, che automaticamente permette certi allungamenti, certe fluidità. Si veda, ad es., nell'autografo dell'opera enciclopedica di Lambert de Saint Homer — in: A. DEROLEZ, *The autograph manuscript of the Liber Floridus (Corpus Christianorum. Autographa Medii Aevi 4)*. Tournhout 1998, fig. 6 in part. —, come la penna morbida e sottile renda percepibile l'allungamento delle ‘d’ tonde, le sinuose discese di ‘s’ sotto il rigo, delle ‘g’ con accento di enfaticizzazione della parte inferiore.

¹⁹ Quest'aumento è generale; noi qui ci riferiamo, però, specificamente alle conseguenze grafiche sui ceti di alto profilo culturale: l'allargamento dell'alfabetizzazione con le relative conseguenze sulle situazioni “di base” — che porterà all'entrata nel libro di scritture mercantili e bastarde — è fuori del nostro campo visivo.

²⁰ E' fuori luogo fornire in questa sede anche solo limitati riferimenti ad una bibliografia imponente, per la quale rimando — come panoramica più aggiornata per la situazione italiana — a: G. TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale (Biblioteca di storia urbana medievale. 11)*. Bologna 1998, nonché alla bibliografia, più specificamente indirizzata alla situazione fiorentina, in: G. POMARO, *Ricerche d'archivio per il “copista di Parm” e per la “mano principale” del gruppo “del Cento”* (In margine ai *Frammenti di un discorso dantesco*) in: *Nuove prospettive sulla tradizione della Commedia. Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*. A cura di P. TROVATO. Firenze 2007, 243–279, figg.

l’utilizzo di scritture documentarie a diversi gradi di perizia tecnica ma in genere sempre di ottimo livello si lega a tipologie testuali nuove, che non sono ancora quelle del mondo volgare bensì quelle legate alla predicazione. I sermonari (ma si può pure leggere: l’Ordine dei Predicatori) e tutte le tipologie testuali correlate alla predicazione — *exempla, moralitates* — sono un grande bacino di rinnovamento grafico, perché vi afferiscono le stesse mani dotte che scrivono i documenti per l’ambito istituzionale ecclesiastico e che tendenzialmente fanno uso in questi “libri minori” della loro “altra” scrittura documentaria, che facilmente permette di calibrare quantità e qualità dei trattamenti artificiosi.

Esempio notevole è rappresentato da un manoscritto proveniente dal convento pisano di S. Caterina con i sermoni di Odo di Chateauroux (Pisa, Biblioteca Cathariniana, ms. 21).

Maestro a Parigi già nel 1229, vescovo tuscolano successore di Iacopo da Vitry nel 1244, predicatore in Terra Santa, difficilmente l’ormai ultrasettantenne prelado può essere visto come materialmente estensore della raccolta degli ottantasei “sermones de sanctis et de diversis” stesa a Viterbo tra 1269 e 1270; è certa però la sua diretta presenza all’approntamento del manufatto, come dimostrano sia l’informazione aggiunta al prologo, a f. 2v, sulla composizione di altri sermoni “Item apud Viterbium vacante ecclesia... composui sermones quorum incipit...” sia l’interessante e lunga nota finale su disaccordi sorti tra il collegio cardinalizio e il papa.

Vuoi, com’è più probabile, lavoro di un segretario (francese, comunque), vuoi — almeno per le parti aggiunte — autografo, il tutto è comunque di mano che utilizza nel testo una penna piuttosto larga per una allungata e chiaroscurata cancelleresca (Fig. h)²¹, ricca di varianti tra le quali sceglie spesso gli esiti più testuali e che nelle aggiunte, con penna sottile, di tipo documentario, assume andamenti più genericamente corsivi (l’identità della mano richiederebbe un’*expertise* mirata).

I limiti del mio intervento non permettono — come ho preliminarmente specificato — una analisi grafica diacronica, di puntello ad un periodo così lungo; la cancelleresca esibita dal codice pisano è completamente allineata nelle strutture e nella qualità delle varianti con la coeva produzione documentaria ma è ormai affiancata da una marea di esempi molti più modesti ma di analogo significato.

Posso indicare la *Summa sermonum* dell’a. 1298²², vergata dal monaco Ugo di Metz con una scrittura solo all’apparenza più corsiva dell’esempio pisano; guardata da vicino — al di là della fluidità indotta da una penna molto morbida — le lunghe e sinuose *l* chiuse con raddoppio chiaroscurato, il notevole ispessimento del secondo tratto delle *d* (sempre eseguita in tre tempi), gli evidenti ritorni a sinistra dei tratti discendenti di *q* collocano il testimone in questo nuovo ampio bacino grafico, che andiamo delineando.

Ormai accanto a questi scriventi ecclesiastici, che scelgono per nuove tipologie testuali la cancelleresca, sentita tradizionalmente come la seconda scrittura storicamente di propria competenza²³, si affiancano, sempre più numerosi, gli appartenenti a quel ceto indicato poco sopra al n. 2, in genere laici che attraverso le scuole di notariato si insediano nelle fasce colte dei comuni in formazione.

Per questi la scelta della scrittura cancelleresca anche come espressione libraria è motivata:

a. dal *cursus* scolastico. A differenza delle nostre attuali esperienze (basate sull’apprendimento totale della scrittura ai livelli di base) il corso scolastico medievale prevedeva una formazione grafica graduale, perfezionata solo alla fine nell’ambiente di professione. L’emergente ambiente laico ha in genere una formazione grafica più settoriale dell’ambiente ecclesiastico, che — come mondo chiuso

²¹ Il particolare viene da f. 3r; descrizione, illustrazioni e bibliografia sono consultabili sul sito *on line* della banca dati Codex (<http://www.sismelfirenze.it/CODEX/codex.htm>); il manoscritto è stato studiato, anche di recente, senza specifica attenzione a interrogativi di ordine grafico.

²² CMD-F V, Pl. XXXV : Troyes, Bibl. mun. 1999, Notre Dame de Clairvaux, a. 1298, «scripsi frater Hugo Metensis monachus ...»

²³ E’ appena il caso di ricordare come molto spesso nella prassi grafica legata alla scrittura carolina — ovvero nel “buon” manoscritto tra IX e XII sec. — gli interventi glossatori non si presentino nella *littera* del testo ma siano vergati con penna a punta più sottile, con allungamenti delle aste ed atteggiamenti grafici a volte propriamente definibili cancellereschi.

— era invece attrezzato a formare scriventi compiuti: mani esperte nei trattamenti cancellereschi non sempre sono i grado di raggiungere gli stessi livelli nelle *litterae textuales*.

b. dalla forte produzione di Statuti²⁴ richiesta dalle istituzioni comunali, che esigono contemporaneamente un'alta qualità formale: e dunque privilegiano l'utilizzo non di una generica "corsiva notarile" ma una scrittura posata, ripetibile e identificabile come prodotto d'autorità.

Da questa veloce sintesi risulta chiaro come questo processo sia catalizzato dalla presenza di strutture istituzionali in via di definizione e dunque certamente trovi ottimo terreno nell'Italia dei Comuni, ma è comunque processo generale: lungo la seconda metà del sec. XIII prendono corpo organizzativo una moltitudine di "cancellerie"²⁵ in situazioni tra loro lontane e politicamente varie, ma indistintamente occhieggianti modi e forme della documentazione più alta, emanata da Papato e Impero²⁶.

La parcellizzazione dell'apprendimento della scrittura ha nel frattempo incrinato definitivamente il complesso equilibrio tra le tipologie grafiche: chi arriva alle scuole di notariato, forse *ipso facto* non raggiunge una buona padronanza tecnica della *littera textualis*, ha però buona padronanza della "sua" scrittura, che è scrittura ormai socialmente accreditata, e la usa nel libro. E in questo stesso momento, e siamo verso la fine del sec. XIII e XIV, sono tante le forze nuove, con esperienze grafiche non omogenee e spesso esportate in ambiti impropri, che si muovono — abbastanza disordinatamente — nella scia del ceto professionale emergente, appunto il notariato, che a sua volta guarda in alto, alle "Cancellerie".

Bell'esempio di questo disciplinato disordine grafico — è il *Liber de doctrina puerili*, che è stato poi il punto di partenza di queste pagine —, opera stesa una prima volta in catalano da Lullo nel 1274–76 e tradotto in latino attorno al 1313.

Il testimone di Monaco, Clm 10549²⁷, forse ancora in ambiente d'Autore²⁸, cartaceo come già da tempo lo è la produzione letteraria catalano-aragonese, vergato da due mani che esprimono identico ambiente grafico (Fig. i, k), è di certo un prodotto tecnicamente mediocre, ma messo accanto alla mano — ben più educata — del vescovo Ugo (o del suo segretario), esprime di fatto un retroterra diversamente assimilato ma identico.

²⁴ Si veda, al riguardo, l'apparato illustrativo in: POMARO, Documenti d'archivio (cf. n. 20).

²⁵ Utilizzo il termine in senso orientativo; è noto che a quest'altezza cronologica non si può parlare, per l'istituzione comunale, in alcun caso di uffici ed *iter* professionali organicamente fissati ma — riprendendo l'ottima definizione di TAMBA, Una corporazione (cf. n. 20) 27 — di un utilizzo preferenziale e prolungato di determinate persone, "collocate con ciò in una posizione tale da legittimarne una influenza sull'azione politica stessa".

²⁶ Se accostiamo il privilegio di Giacomo I dell'a. 1256 (F. M. GIMENO BLAY, La escritura gotica en el Pays valenciano despues de la conquista del siglo 13. Valencia 1985, facs. 1) notiamo che questa "gotica catalana" ha molto da spartire con la "cancelleresca fiorentina" sia in aspetti strutturali (si noti la *g*) che esecutivi (ritocchi artificiosi aperti), ma, sempre dal punto di vista strutturale, solo la "g" la differenzia dalla "grazia" di Manfredi re di Sicilia a favore della Ss. Trinità dei Teutonici di poco successiva (a. 1258; V. FEDERICI, La scrittura delle cancellerie italiane dal sec. XII al sec. XVII. Roma 1934, tav. XXXIX). E' anche seguibile una linea di crescita "comune" di questa *koine*: se si analizza il privilegio di Giacomo II del 1322 (A. MILLARES CARLO, Tratado de paleografia española III. 3ª ed. Madrid 1983, 238) è chiaro l'intrinseco legame con il documento del predecessore, ma altrettanto chiara risulta la sostanziale differenza esecutiva che chiude, con ampi triangoli, le lettere in precedenza enfatizzate con un tratto artificioso aperto. Questa è una linea di sviluppo generale, che differenzia indistintamente le 'cancelleresche di prima generazione' dalle successive. Su questa linea di referente esemplare comune si innestano immediatamente prassi esecutorie locali; nella fattispecie, nella zona ispano-orientale, il forte senso chiaroscurale che troverà alla fine compiuta sistemazione stilistica nella *letra de arbalaes*.

²⁷ J. PERARNAU, Els manuscrits Lulians medievals de la „Bayerische Staatsbibliothek“ de Munic II. Volums de textos llatins. Barcelona 1986, 155–156; datazione proposta sec. XIV primo terzo. Il manoscritto è interamente riprodotto nel sito dedicato alle opere di Raimondo Lullo curato dal Raimundus Lullus Institut di Freiburg im Breisgau, dal quale provengono i due particolari dalle fig. i, k.

²⁸ Senza dilungarmi su quest'aspetto, mi sembra utile precisare che una parte della produzione (direttamente curata) e della prima diffusione lulliana è legata alla "cancelleria" (termine in questo caso sicuramente improprio) maiorchina/aragonese.

Ad alto livello esecutivo (Fig. 1)²⁹ o assimilata quasi per osmosi solo nei suoi aspetti più appariscenti, la cancelleresca per tutta la prima metà del Trecento si crea uno spazio autonomo anche come scelta grafica indirizzata precisamente ad opere non “scolastiche” ma legate — azzardo un’espressione molto allargata — alla nuova società³⁰.

Altro esempio che mi piace ricordare è la traduzione latina del *Libre dels Feyts de Jaume I*, stesa attorno al 1313–1314, manoscritto ora a Barcellona, Biblioteca Universitaria 64. Il codice³¹ è stato considerato spesso copia d’autore — in questo caso, per la precisione, del traduttore Pere Marsili, dell’Ordine dei Predicatori —; a noi non interessa tanto il nome di chi scrive quanto la sicura collocabilità del prodotto, che ci permette di percepire anche l’estrema vicinanza, nella prima metà del Trecento, tra le soluzioni dell’ambiente aragonese (ma più in generale di tutta l’area mediterranea latina), e quelle dell’ambiente italiano. Soluzioni che si moltiplicano e gradualmente si differenziano. Si avverte al di qua delle Alpi una tendenza all’orizzontalità spiegabile con il contemporaneo processo di formazione dalla minuscola notarile della mercantesca, che sarà fenomeno peculiare del mondo italiano; si avverte nel mondo catalano una maggior presenza dei raddoppiamenti e la tipica pesantezza chiaroscurale.

A questo punto, come è successo per l’ampio contenitore delle *litterae textuales*, dovremo ormai parlare di una variegata classe di “scritture su base cancelleresca”. Nel frattempo nel mondo del libro sono già stabilmente presenti nuovi scriventi con scritture di scoperta provenienza dal versante corsivo; il notariato perde via via centralità del tessuto cittadino e le cancellerie, non più l’*exemplum* cui richiamarsi, proseguono la loro storia grafica con scelte ormai rientrate nell’ambito proprio.

Gabriella Pomaro, Università di Firenze, Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento,
Piazza Brunelleschi 3, I-50121 Firenze, Italia

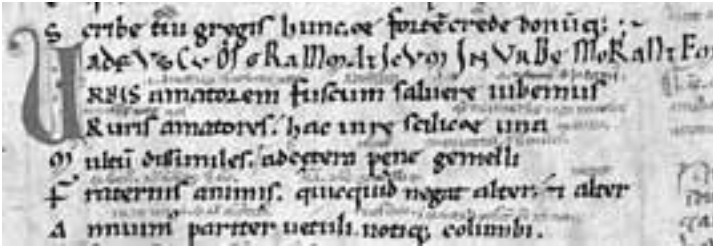
ELENCO TAVOLE

- a: Poppi, Biblioteca Rilliana, ms. 23, f. 11r, particolare
- b: Wien, ÖNB, 1115, f. 582v, particolare
- c: Wien, ÖNB, 2315, f. 222v, particolare
- d: Poppi, Biblioteca Rilliana, 9, f. 178v, particolare
- e: Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, 246, f. 101r particolare
- f: Cortona, Biblioteca Comunale e dell’Accademia Etrusca, 12, f. 170
- g: Città del Vaticano, Vat. Lat. 8487 Regesto di Farfa, particolare
- h: Pisa, Biblioteca Cathariniana, 21, f. 3r, particolare
- i–k: München, BSB, Clm 10549, due particolari
- l: Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. Cl. VI. 167, f. 3r

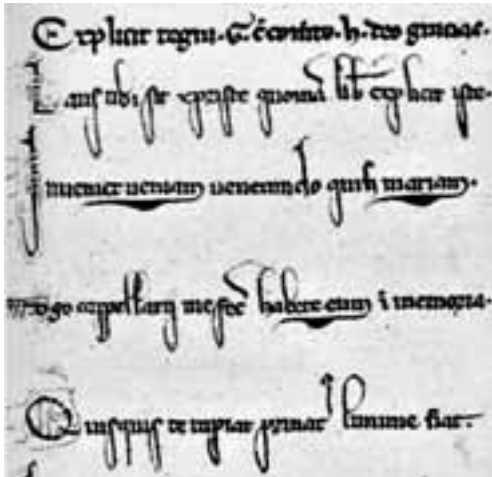
²⁹ Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. Cl. VI. 167, f. 13r particolare: Ubaldo a Gubbio, *Teleutologio*, opera composta tra il 137–1328 e dedicata al vescovo Francesco Silvestri da Cingoli. Il manoscritto è con ogni probabilità copia di dedica.

³⁰ Voglio ricordare l’uso specifico di questa scrittura a Firenze per la produzione primo-trecentesca della *Commedia* dantesca, ma è innegabile il suo sensibile utilizzo per la cronachistica e per la letteratura volgare. Ottimo esempio è Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ms. 237, *Liber secretorum fidelium Crucis* di Marin Sanudo databile al 1330, cf.: I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze. I. Mss. 1–1000. A cura di T. DE ROBERTIS e R. MIRIELLO. Firenze 1997, 79, scheda 154 e Tav. CLXIII.

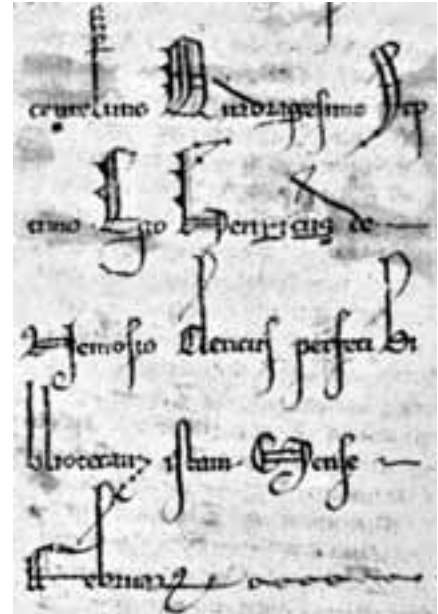
³¹ Purtroppo il manoscritto è stato fortemente danneggiato dall’umidità e ben leggibile rimane solo l’inchiostro rosso della rubricatura; per l’opera si veda S. ASPERTI, Indagini sul *Libre dels Feyts* di Jaume I: dall’originale all’archetipo. *Romanistisches Jahrbuch* 33 (1982) 269–285, 276–283 in part.



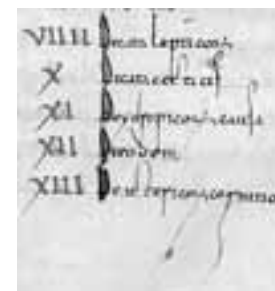
a: Poppi, Biblioteca Rilliana, ms. 23, f. 11r, particolare



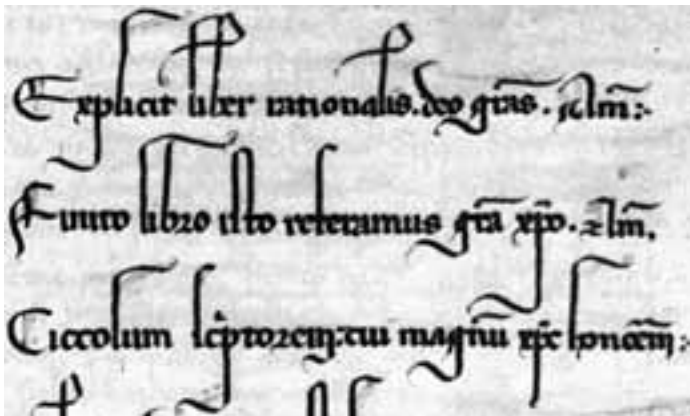
c: Wien, ÖNB, 2315, f. 222v, particolare



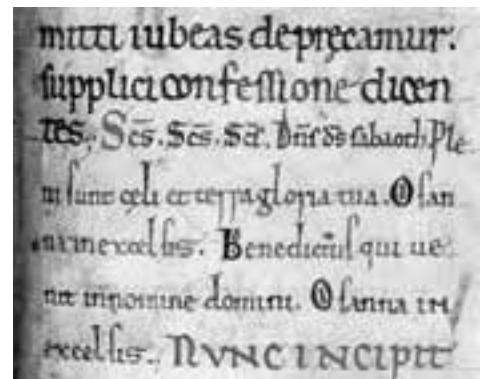
b: Wien, ÖNB, 1115, f. 582v, particolare



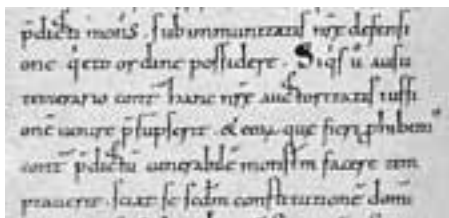
e: Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, 246, f. 101r particolare



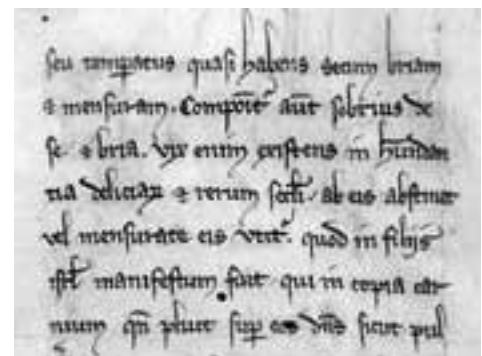
d: Poppi, Biblioteca Rilliana, 9, f. 178v, particolare



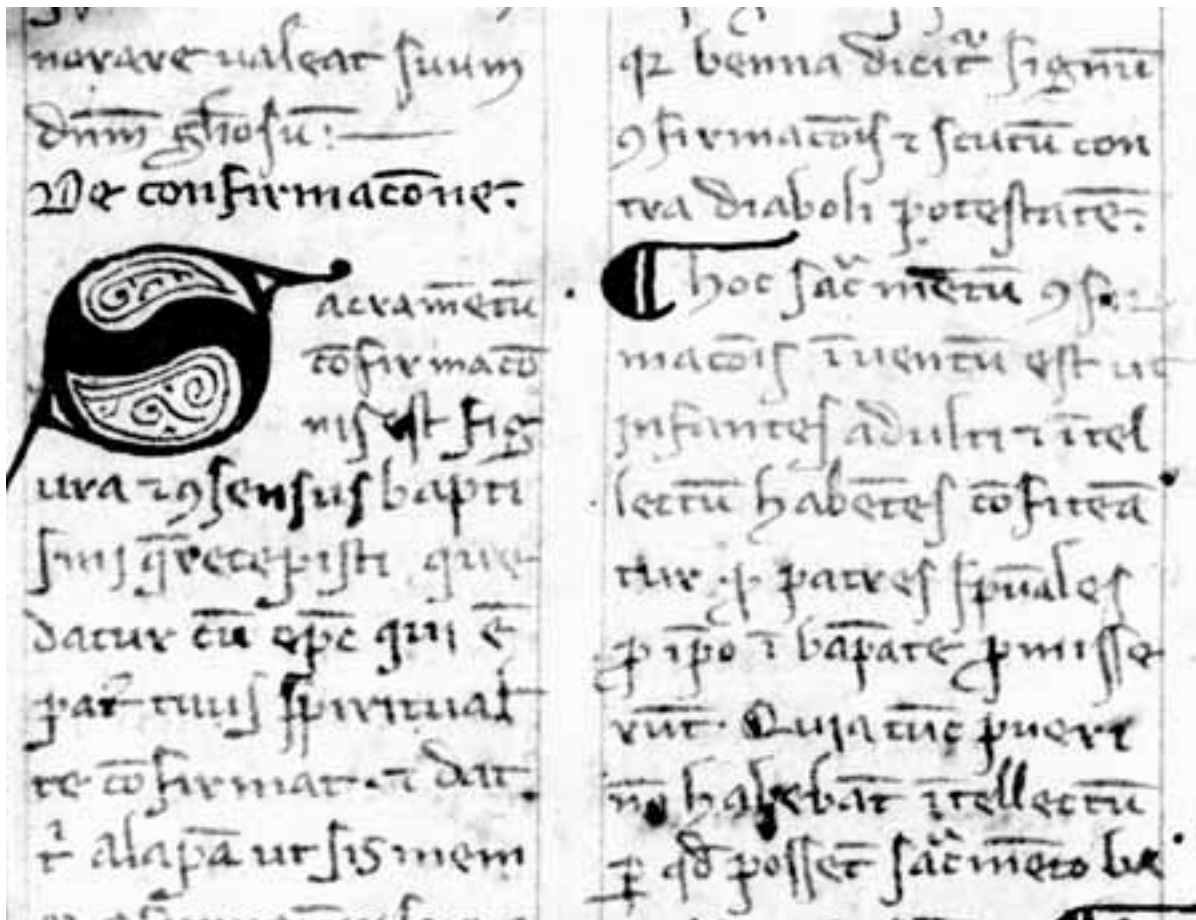
f: Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 12, f. 170



g: Città del Vaticano, Vat. Lat. 8487 Regesto di Farfa, particolare



h: Pisa, Biblioteca Cathariniana, 21, f. 3r, particolare



i-k: München, BSB, Clm 10549, due particolari

Siquidem quoniam huius
 die. quibus te habent huius
 mundi. dum non posses cogi
 tare ut intellige. Cuiusmodi

mustam aiam de sicca corporali opagine vulcani patibul ded
 cauit. Quia ne regione fluctuat fortitudo. Sansonis hebrei qui
 armatus solum a sinina maxilla. tatos de hostibz philisteis an^o de
 sifteret una pugna nris opedibz relaxaret. hic ei dum ligatus
 foret ab hostibz graue colupnam adq^o erat astruc de p^ruis in
 pellens caditibz ruinam toti attri cu^m omibz ibide morantibz passus

l: Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. Cl. VI. 167, f. 3r

